



XIV(2011)427-429-

RECENSIONI

427

documentali richiamate dall'A. – sia sui nomi degli alunni che dei docenti per l'intero arco della sua storia, che mostra protagonisti prevalenti i frati siciliani e maltesi quanto ad alunni, ma anche gran numero di frati docenti provenienti da altre province italiane pur nella prevalenza dei siciliani. Di quasi tutti l'A. traccia una scheda bio-bibliografica, di grande utilità per ricercatori e storici.

Per quanto minimi, segnalo gli apporti per la storia dei francescani conventuali della Sardegna: due ex alunni del Melitense furono Visitatori generali in Sardegna: *fra Ludovico Scoto* da Catania nel 1685 (p.111 nt 487), e *fra Andrea Falanga* da Siracusa che fra l'altro nel 1694 presiedette il capitolo provinciale in Cagliari (p. 112 nt 490); un solo frate sardo è documentato Collegiale a Trapani, *fra Bonaventura Matta* (non *Motta*) da Cagliari, studente a Trapani nel 1731-33, nel periodo cioè in cui ancora ci si poteva laureare in Sardegna secondo gli "antichi privilegi" delle province ultramarine e ultramontane (cfr. U. ZUCCA, *I Frati Minori Conventuali di Sardegna nel Settecento*, in «BFS», XIII, 2009, pp. 51-59). Può sorprendere che le stesse difficoltà comuni ai frati siculo-maltesi e sardi – povertà di mezzi per studiare fuori provincia, pericoli dei marosi e dei corsari – abbiano avuto da parte dell'Ordine e della Chiesa soluzioni diverse: per la grande provincia di Sicilia e Malta ci fu la creazione di un Istituto accademico universitario, cui si accedeva per concorso e che prevedeva due trienni di studi filosofici (in Ginnasi di III e II classe) e altrettanti di studi teologici (in Ginnasi di III classe e nei Collegi), da cui si usciva con la laurea in teologia conferita dal ministro generale; per la provincia sarda, invece, per antico privilegio - di cui non si conosce ancora la data di concessione, ma solo di cessazione, il 1740 (cfr. F. COSTA, *Biografia culturale di P. Antonio Sisco [1716-1801]*, in «BFS», XIII, 2009, pp. 105-111) - i dodici anni di corso, se fatti in Sardegna, prevedevano per ogni alunno un triennio passivo per la Filosofia e un altro per la Teologia negli Studi conventuali anche non accademici, poi da Baccellieri un triennio di insegnamento filosofico e un altro teologico, conclusi i quali erano sottoposti a un rigoroso esame da parte del Definitorio provinciale, composto sempre da padri maestri, con conferimento della laurea dottorale da parte del ministro provinciale, benché con previo consenso del generale (cfr. U. ZUCCA, in «BFS», XIII, p. 52s).

Il lavoro del Costa fa emergere pure il respiro dell'insediamento di Trapani e della provincia conventuale siciliana in seno all'Ordine e alla Chiesa, col ricevere ma soprattutto col donare frati teologi, scrittori, predicatori, missionari, artisti e vescovi.

*Umberto Zucca*

MARTINA PANTAROTTO, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco grande di Padova* (Centro Studi Antoniani, 39), Padova 2003, pp. 264.

Lo studio di Martina Pantarotto è dedicato alla ricostruzione della biblioteca manoscritta del convento osservante di S. Francesco Grande di Padova. Fondato nel primo quarto del '400 per iniziativa del nobile di origini toscane, Baldo Bonafari da Piombino, e di sua moglie Sibilia de' Cetto, il convento che era collegato ad un ospedale nel quale i frati svolgevano assistenza ai malati ma anche accoglienza per i pellegrini e gli scolari poveri dello *studium* cittadino, divenne rapidamente uno dei centri più impor-

tanti dell'Osservanza in Veneto, nonché sede esso stesso di uno degli studi della provincia, al quale nel 1634 fu riconosciuto il titolo di Studio Generale.

Piuttosto precoce sembra essere stata la costituzione al suo interno di una biblioteca formatasi ed accresciutasi nel tempo, così come è avvenuto nella maggior parte degli insediamenti francescani, per effetto di lasciti o di donazioni utilizzate per l'acquisto di libri.

Nei primi decenni del '700 la biblioteca conobbe una profonda ristrutturazione ed un consistente ampliamento; per iniziativa di padre Michelangelo Carmeli, insigne orientalista versato nella conoscenza delle lingue semitiche e del greco, si ebbe infatti la realizzazione di una nuova sontuosa sede per la raccolta, nella quale accanto ai libri già posseduti dal convento, confluirono anche quelli privati del frate.

La Biblioteca, posta per volere dello stesso Carmeli sotto la tutela dei Riformatori dello studio Patavino, e dunque giuridicamente parte della Pubblica Libreria dell'Università, non ha per questo seguito nel corso delle Soppressioni il medesimo destino delle altre biblioteche conventuali.

In particolare il suo passaggio all'Universitaria, dove attualmente è in gran parte conservata, non è documentato da inventari di consegna che descrivano la consistenza e le caratteristiche del patrimonio librario in essa conservato al momento della cessione.

Una ricostruzione della sezione manoscritta è tuttavia possibile all'autrice grazie allo studio di tre fonti, tra loro assai diverse per caratteristiche e per datazione, pubblicate in apertura del volume, dopo una breve introduzione storica nella quale ella ripercorre le vicende relative alla fondazione del convento e al suo sviluppo in età moderna.

Si tratta in primo luogo della lista dei libri sia manoscritti che a stampa conservati "in quadam cella" e nell'infermeria del convento al 1600, data della grandiosa indagine sul posseduto librario degli ordini religiosi promosso dalla Congregazione dell'Indice all'indomani della promulgazione dell'Index clementino nel 1596. I libri manoscritti censiti in quella circostanza, ed individuabili rispetto ai libri a stampa per la precisazione "manu scriptus" aggiunta al nome dell'autore e all'indicazione del contenuto, risultano nel complesso 193.

La seconda fonte analizzata dall'autrice è la lista dei manoscritti del convento riportata da Giacomo Filippo Tommasini nel volume sulle *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae & priuatae*, pubblicato nel 1639, a distanza cioè di circa 40 anni dall'indagine clementina. Sono in questo caso descritti 128 codici il cui numero, visibilmente più basso rispetto a quello all'inventario precedente, piuttosto che lasciare ipotizzare un depauperamento della biblioteca, appare all'autrice ascrivibile alle caratteristiche dell'elenco tommasiniano che non sembra in effetti ispirato a criteri di esaustività.

Infine il terzo documento è rappresentato dalla lista dei manoscritti conservati nella Biblioteca Carmeli, ovvero nella raccolta conventuale dopo gli interventi di ampliamento e di riorganizzazione dovuti all'insigne orientalista. L'elenco, databile ad un decennio circa dopo la morte del frate, avvenuta nel 1766, riporta notizia di 346 manoscritti, ordinati per autore e descritti con particolare accuratezza e precisione, spes-

so con la trascrizione di incipit e l'explicit delle opere contenute, con le indicazioni di data e copista e con annotazioni relative al formato e alla collocazione.

Alla pubblicazione dei tre elenchi, arricchita dalla indicazione delle reciproche corrispondenze e dai riferimenti agli esemplari che è stato possibile individuare, segue la sezione più corposa del volume, ovvero descrizione dei manoscritti per i quali l'autrice è riuscita ad accertare la provenienza dal Convento di San Francesco Grande. Si tratta in tutto di 184 manoscritti quasi tutti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova e per la maggior parte di età medievale (quattrocenteschi in particolare), tranne 14 che, posteriori al 1525, sono presentati in una appendice autonoma al termine della serie principale.

La descrizione, per la quale è utilizzato come modello quello adottato per la pubblicazione dei manoscritti datati d'Italia, apre una panoramica di straordinario interesse sulle caratteristiche della biblioteca manoscritta del convento e si presenta come il punto di partenza imprescindibile per una più ampia riflessione di carattere storico-culturale sulla produzione e la circolazione libraria di cui San Francesco Grande fu il centro nel più vasto contesto dell'Osservanza francescana, riflessione che l'autrice promette come prossimo risultato di una ricerca ancora in corso.

Il volume si chiude con un ampio apparato di indici, per istituto di conservazione, per autori ed opere, per incipit, per nomi geografici e di persone a diverso titolo connessi alla raccolta (copisti, possessori, ecc.) che arricchiscono lo studio, serio e puntuale, dell'autrice.

*Giovanna Granata*

CARLO BOTTERO [OFMConv], *I Conventuali Riformati italiani (1557-1670). Vicende e insediamenti* (Fonti e Studi francescani. A cura dei Frati Minori Conventuali, XIV. Studi 3). Centro Studi Antoniani, Padova 2008, 2 voll.: I, pp. 1-442; II, pp. 443-890, 14 tavv. in b/n. f. t.

In Sicilia i *Conventuali Riformati* ebbero un numero piuttosto consistente di case o luoghi, e non si capisce perché mai Filippo Cagliola, († 1653), scrivendo la sua storia della Provincia dei Frati Minori Conventuali di Sicilia nel 1644 (quindi nel travagliato periodo della soppressione di questa riforma francescana) abbia solo ricordato alcuni Conventuali riformati di santa vita. Peraltro, non solo storici francescani del passato (Tossignano, Wadding, Franchini, Benoffi), ma anche scrittori a noi più vicini nel tempo (Parisciani, D'Andrea, Odoardi, Rotolo, Iannelli-Autieri), i quali, rispetto agli antichi, disponevano di mezzi e metodi migliori, hanno condotto la loro ricerca sul tema, tutto sommato, in modo episodico.

A riprendere in modo sistematico l'intera questione dell'origine, consistenza e diffusione dei Conventuali Riformati ecco ora intervenire il bibliotecario della Custodia di S. Francesco in Assisi fr. Carlo Bottero con questo suo saggio di laurea. Un'opera prima, dunque, ma frutto già maturo, come appare dall'esposizione della materia, chiara e ordinata; dal metodo assolutamente scientifico; dal trattamento delle fonti, non abbondanti causa la perdita di importanti documenti, ma tutte di prima mano; dal sagace uso d'una ricchissima bibliografia.